

@@

HOMO ANGELUS

« Gli angeli dei nostri tempi sono tutti coloro che si interessano agli altri prima di interessarsi a se stessi. »

WIM WENDERS

Sulle forze britanniche schierate lungo il canale tra Mons e Condé, nel Belgio centro-occidentale, stava piovendo un vero e proprio diluvio, ma sfortunatamente non di acqua o di grandine, bensì di pallottole e di bombe a mano tedesche. Infatti quella domenica 23 agosto 1914, a meno di un mese dallo scoppio dell'immane tragedia che sarebbe passata alla storia con l'altisonante nome di Prima Guerra Mondiale, era in corso la cosiddetta Battaglia delle Frontiere, durante la quale i Prussiani, che già il 4 agosto precedente avevano invaso il Belgio, stavano cercando di sfondare le linee di difesa approntate dall'esercito francese per puntare su Parigi e concludere rapidamente l'offensiva sul Fronte Occidentale, obbligando la Francia alla resa, onde concentrare poi tutte le forze contro l'Impero Russo sul Fronte Orientale. E siccome la superiorità del X Corpo d'Armata tedesco era evidente, sia quanto ad armamenti che a rapidità di avanzamento delle truppe, il piano stava riuscendo: il generale Karl von Bülow era riuscito a passare il fiume Sambre, nonostante l'eroica resistenza dei francesi e dei belgi a Cozée ed a Tarcienes, ed ora puntava a superare anche la Mosa, grazie all'appoggio della 3^a Armata del generale von Hausen. Proprio per cercare di arrestare il rullo compressore prussiano, che avanzava devastando tutto ciò che trovava sul suo cammino, come hanno fatto tutti gli eserciti in tutte le guerre da che mondo è mondo, era entrata in azione la British Expeditionary Force, schierandosi su posizioni difensive a sinistra e a destra della città di Mons; il II Corpo d'Armata difendeva il canale tra Mons e Condé, mentre il I Corpo d'Armata era in posizione più a est fino all'ala sinistra dell'armata del generale francese Charles Lanrezac con cui però aveva solo un precario collegamento. Inizialmente i tedeschi avevano subito il fuoco rapido e preciso dei fucilieri britannici di due reggimenti del II Corpo d'Armata agli ordini del generale Horace Smith-Dorrien, ma si erano presto riorganizzati scatenando tutta la loro potenza di fuoco, ed ora sui malcapitati soldati di sua maestà pioveva una vera e propria tempesta di fiamme e di piombo, mentre già il sole cominciava a tramontare e una fastidiosa nebbia, mista al fumo degli obici e delle granate che scoppiavano dovunque su quella disgraziata pianura, si stava sollevando dalla terra, impregnata di umidità e del sangue delle migliaia di caduti di quella spaventosa giornata.

"E pensare che quel pallone gonfiato del generale French era convinto di poter contrattaccare, ributtando i crucchi di là dal canale!" urlò animalescamente il soldato Sidney Godely, un uomo tarchiato dai folti baffoni castani che però aveva in corpo coraggio da vendere, cercando di restare al riparo dietro ad un cumulo di corpi di suoi commilitoni uccisi senza possibilità di scampo dalle mitragliatrici prussiane. "Se lo avessi qui tra le mani, manderei avanti lui, al posto nostro, con uno schioppo in mano, per vedere come se la cava contro quei diavoli dall'elmo a punta!"

"Chiudi il becco, disfattista!" gli intimò a quel punto un ufficiale acquattato dietro ad u-

n'altra pila di cadaveri a meno di tre metri da lui, sbraitando sopra il frastuono degli spari e delle esplosioni, alcune schegge delle quali ogni tanto gli piovevano sull'elmetto metallico. "Qui ci siamo noi, soldato, e tocca a noi cercare di fermare i nemici, per evitare che la nostra ritirata si trasformi in una rotta scomposta. O forse, quando ti sei arruolato, pensavi che le guerre si combattessero spostando pedoni ed alfieri su una scacchiera, senza che nessuno sparasse nemmeno un colpo di fucile?"

"Non mi sono arruolato, sono stato arruolato", puntualizzò il soldato, osservando l'ufficiale che, pur non dimostrando più di venticinque anni, aveva i corti capelli così chiari e la pelle così diafana da far pensare ad un caso di albinismo, se non fosse stato per i suoi occhi, che invece erano scuri come la rabbia di un militare che rifiuta di lasciarsi sconfiggere dal nemico. Siccome però in quel momento non c'era né il tempo né il mondo per perdersi dietro considerazioni sulle anomalie melaniniche dell'organismo umano, neppure per un ex studente di medicina come lui, il soldato Godley proseguì:

"E comunque, tenente Dease, mi dica un po' lei: come pensa di fermare i nemici? Provando a convincerli a fare dietrofront facendo sfoggio delle sue abilità oratorie da perfetto gentleman britannico, o forse pregando il suo Dio di mandarci come rinforzi una legione di angeli armati con archi d'oro e frecce invincibili?"

"Farò finta di non aver sentito ed ignorerò le tue insinuazioni da militante socialista", ribatté il suo interlocutore, che faticava a restare al riparo perché molto più alto della media dei suoi commilitoni. "Preferisco mostrarti di persona come si fa, quando il nemico crede di averti ormai intrappolato ed in suo potere: la miglior difesa è sempre l'attacco!"

Ciò detto, contro ogni logica balzò fuori dal proprio nascondiglio e si mise a correre incontro al fuoco dei nemici come se credesse di essere protetto da una specie di scudo invisibile a prova di proiettile.

"Ma che fa? È impazzito?" urlò immediatamente un altro soldato, ma il Tenente Maurice Dease non si fermò e non tentò di trovare un riparo; sembrava sgusciare tra le pallottole come se fosse in grado di indovinarne in anticipo la traiettoria, a dispetto che il fuoco dei tedeschi si stesse concentrando contro quello che a tutti gli effetti era un bersaglio facile. Sotto gli occhi allibiti dei suoi soldati, egli raggiunse il ponte di Nimy, dove ormai ogni altro soldato della sua sezione giaceva ferito o ucciso, e comunque impossibilitato a combattere, e prese il controllo della mitragliatrice britannica là disposta, cominciando a sparare come un forsennato contro i suoi avversari, protetto solo da un precario cumulo di sacchi di sabbia, onde impedire, come un novello Orazio Coclite, che i prussiani del IV Corpo d'Armata riuscissero a conquistare il ponte sul canale e ad attraversarlo.

"Si direbbe che sia stato invasato dal demone della guerra!" commentò stupefatto un caporal maggiore dal folto barbone nero, che parlava con forte accento scozzese, ma il soldato Godley gli rispose, scuotendo la testa:

"Già, e sai qual è la cosa più seccante? Che mi tocca andargli dietro, altrimenti quel capitalista potrà vantarsi per tutta la vita che i socialisti come me sono troppo deboli di fegato per affrontare i crucchi faccia a faccia!"

Ciò detto, balzò fuori a sua volta dal proprio nascondiglio, fra il terrore dei compagni d'arme, e nonostante fosse stato ferito due volte di striscio ad un braccio raggiunse l'altra mitragliatrice del battaglione, posizionata sulla riva del canale, si stese bocconi e cominciò a sua volta a sparare come un ossesso contro i nemici, prendendo di mira i cecchini che cercavano di abbattere il Tenente Dease. Quest'ultimo non soltanto non manifestava ombra di paura, nonostante la posizione pericolosissima che stava cercando di tenere, in mezzo a un fortunale di fuoco che spazzava la campagna belga con maggior violenza della pioggia di fiamme che tormentava i bestemmiatori dell'Inferno dantesco; anzi, il soldato

Sidney Godley lo sentì distintamente cantare a squarciagola un'allegria canzone, anche se non ne capiva una sola parola, come se egli si esprimesse in una lingua sconosciuta.

"Quell'accidenti d'un tenente deve avere antenati gallesi", suppose Godley, pensando che egli stesse adoperando l'incomprensibile idioma celtico degli antichi guerrieri del Galles, ma preferì concentrarsi sulla propria mitragliatrice, visto che i proiettili tedeschi lo carezzavano fischiando da ogni parte. Dato che egli era stonato come il Big Ben - non era mai riuscito ad intonare come si deve neppure l'"Internazionale" - lasciò che fosse la propria mitragliatrice a cantare al posto suo, intonando un inno di morte ben degno di quella terribile giornata in cui gli uomini cadevano come mosche, distruggendo i sogni e le speranze di migliaia di vite.

L'atto di inaudito coraggio del Tenente Dease e del Soldato Semplice Godley rincuorò le truppe britanniche, che cominciarono a ripiegare ordinatamente per evitare di essere circondate dai nemici che ormai avevano attraversato in più punti il canale tra Mons e Condé. Man mano che calava il buio, però, appariva chiaro che ben difficilmente i due eroici difensori del ponte di Nimy avrebbero potuto resistere a lungo: i nemici si accanivano contro di loro sparando all'impazzata e trasformando il legname del ponte in un vero colabrodo, e il Tenente, nonostante continuasse a cantare con indomito coraggio, era già stato ferito in tre punti e sanguinava copiosamente. Il destino del Quarto Battaglione dei Royal Fusiliers appariva segnato, perché una volta riuscito a superare il ponte i prussiani non avrebbero certo badato a prendere prigionieri, ma all'improvviso avvenne ciò che nessuno si attendeva, neppure nel più roseo dei sogni.

Inaspettatamente infatti, dalla nebbia e dal fumo degli scoppi che avvolgevano ormai tutta la pianura di là dal ponte di Nimy emerse un nuovo battaglione di soldati, che parevano sbucati letteralmente dal nulla. Di carnagione chiara e di statura normale, a prima vista non si sarebbe potuto affermare se fossero tedeschi, francesi, belgi, inglesi o canadesi, ma indossavano delle strane uniformi aderenti di un azzurro brillante, colore apparentemente illogico per dei militari dato che rischiava di trasformarli in facili bersagli dell'artiglieria nemica. In testa non avevano elmi ma strambi caschi di metallo lucente, i loro occhi erano coperti da occhiali scuri nonostante fosse ormai buio, non inastavano la bandiera di alcuna nazione belligerante né esibivano mostrine riconoscibili, tuttavia imbracciavano incredibili fucili dalla canna corta di un modello che nessuno aveva mai visto, e il cui metallo luccicava sinistramente, carezzato dal bagliore delle esplosioni. I nuovi venuti si schierarono a protezione del ponte, posero un ginocchio a terra e, senza curarsi di proteggersi dietro a qualcosa, puntarono le loro armi contro i tedeschi e cominciarono a fare fuoco. O almeno, così parve ai soldati britannici, perché dalle canne dei loro fucili non usciva alcun fumo né si udiva il rumore di alcuno sparo; eppure, ogni volta che il caricatore di quelle incredibili armi si illuminava sinistramente di rosso, un soldato del Kaiser Guglielmo II cadeva a terra fulminato da una pallottola invisibile, con l'uniforme squarciata da cui il sangue scorreva copiosamente. "Feuer! Feuer!" urlavano gli ufficiali dall'elmo a punta e dai baffi all'insù, desiderosi di vendicare immediatamente la morte dei loro coraggiosi soldati, ma sembrava che le pallottole rimbalzassero su uno schermo invisibile a pochi centimetri dai nuovi venuti, e solo raramente qualcuno di essi doveva indietreggiare perché colpito a una spalla o a una gamba da qualche cecchino tedesco. In una parola, essi parevano pressoché invulnerabili e stavano impunemente menando strage dei loro avversari, nonostante fossero manifestamente in inferiorità numerica e si trovassero praticamente allo scoperto, schierati a protezione del canale tra Mons e Condé come le statue sulla facciata della Cattedrale di Notre-Dame, tanto che tra i prussiani cominciava a serpeggiare la paura, mentre i britannici sentivano rinascere dentro di loro la speranza di farcela.

"E quelli chi diavolo sono?" domandò lo scozzese barbuto, approfittando del fuoco di sbarramento degli inaspettati alleati per ripiegare ricongiungendosi al proprio Corpo d'Armata. Un commilitone, correndo più veloce di lui e voltandosi ogni tanto per sparare qualche schioppettata, gli replicò:

"Non ne ho la più pallida idea. Tuttavia, se anche fossero i diavoli di Belzebù, salito in persona dall'Inferno per venirci in aiuto, sarei disposto a stringere loro la mano come a dei vecchi amici, per ringraziarli di averci permesso la ritirata!"

Fu così che il generale britannico John French, comandante in capo del British Expeditionary Force, riuscì ad organizzare il ripiegamento generale dalle sue posizioni presso Mons che portò a termine tra grandi difficoltà ed enormi perdite nella notte tra il 23 e il 24 agosto. Purtroppo alcuni reparti rimasero tagliati fuori e letteralmente distrutti, ma il Secondo Corpo d'Armata riuscì a sganciarsi senza venire circondato, ed anzi infliggendo inaspettatamente dure perdite ai tedeschi; incredibilmente, il mattino seguente, quando questi ultimi riuscirono finalmente a raggiungere e poi a superare il canale tra Mons e Condé, non trovarono più traccia dei misteriosi militari dalle uniformi azzurre che avevano falciato le loro schiere con armi mai viste prima: il buio li aveva partoriti, e il buio sembrava averli nuovamente inghiottiti, come se essi venissero davvero da sottoterra!

* * *

"**S**ta scherzando, Tenente Colonnello Abercrombie? Come sarebbe a dire che dei soldati sconosciuti sono apparsi dal nulla per proteggere la ritirata dei nostri ragazzi, impedendo ai nemici di avvicinarsi loro, per poi sparire come ombre quanto tutti i soldati del Secondo Corpo d'Armata erano in salvo?"

Alexander William Abercrombie, comandante del Secondo Battaglione dei Connaught Rangers, era un massiccio irlandese dai baffi a manubrio che sembrava essere stato cresciuto a quarti di bue, oltre che abituato ad esercitarsi tirando grossi tronchi a decine di piedi di distanza da sé. Il suo fiero cipiglio, degno di quello di un Cu Chulainn o di un Brian Boru, sarebbe bastato da solo per mettere in fuga un battaglione di prussiani; in quel momento, tuttavia, chi lo avesse visto così in preda all'incertezza e allo stupore, si sarebbe chiesto piuttosto se egli non avesse avuto un'esperienza mistica che gli intimava di abbandonare la vita sotto le armi per dedicarsi unicamente alla preghiera e alla contemplazione. Il Generale French, che lo stava interrogando nel proprio nuovo quartier generale fortificato a Verdun, alla presenza del suo collega Generale Douglas Haig, Comandante del Primo Corpo d'Armata, e di un civile che prendeva freneticamente appunti su di un bloc notes, oltre a due soldati armati fino ai denti che montavano la guardia accanto alla porta, non poté fare a meno di notare questo suo inspiegabile disorientamento mentre egli gli rispondeva con la voce profonda di sempre, ma con il superstizioso timore dell'azteco che vede venirgli incontro per la prima volta uno spagnolo a cavallo e armato di archibugio:

"Sarebbe a dire quello che ho appena spiegato, signore. Non so come, ma è a quelle apparizioni spettrali che cinquemila soldati di Sua Maestà Britannica oggi devono la vita. Senza di loro, dall'inferno di Mons non ne sarebbe uscito vivo neppure uno."

Il Generale Haig, destinato ad essere tristemente ricordato dopo la guerra come « il Macellaio della Somme » per la mancanza di scrupoli con cui mandava a morire migliaia di soldati in inutili assalti alla baionetta, gli inviò uno sguardo di benevolo compatimento prima di commentare con voce incolore:

"Tenente Colonnello, se non la conoscessi bene direi che stanotte ha alzato un po' troppo

il gomito, per dimenticare le urla dei suoi ragazzi che ha visto morire sotto i colpi dei tedeschi senza poter muovere un dito per salvarli!"

L'irlandese si irrigidì di colpo, come se il suo superiore gli avesse appena dato del codardo: "Signore, pensi pure che ieri sera durante la Battaglia di Mons ero ubriaco perso, se ciò basta per fornirle una spiegazione razionale di ciò che le ho testé relazionato. Tuttavia io potrei portarle in questa stanza due dozzine di testimoni oculari disposti a giurare sul Vangelo di aver visto quelle strane apparizioni materializzarsi dalle tenebre e sparare a ripetizione sui crucchi senza che questi potessero causare loro neppure una ferita superficiale, sebbene stessero in fila davanti alle bocche da fuoco delle loro mitragliatrici. Nessuno di loro riesce a spiegarsi da dove diamine sono usciti fuori, ma tutti sono più che certi di dovere la loro salvezza a quei misteriosi individui dotati di armi micidiali e vestiti di uniformi mai viste prima. Ebbene, che farà? Dirà che erano tutti ubriachi anche loro? Che anziché difendersi dal fuoco incrociato dei crucchi hanno saccheggiato una distilleria belga e si sono sbronzati di liquore? Non credo che il qui presente signor Machen sarebbe mai disposto a sostenere una tesi del genere, dalle colonne del suo giornale."

"No, infatti", annuì il giornalista, un tipo allampanato con i capelli biondicci divisi in due sulla sommità della fronte, e la schiena ingobbita tipica di chi passa la vita a battere sui tasti di una macchina da scrivere. "E non solo perché getterebbe grave discredito sulle sue truppe, generale French: conosco infatti il valore dei nostri ragazzi, e so che non anteporrebbero mai il piacere dell'alcool all'esecuzione degli ordini dei loro Superiori, anche se essi comportassero il loro macello più totale."

"Ma non è l'unica stranezza capitata ieri sera", riprese a quel punto il Tenente Colonnello Abercrombie, come se volesse dare maggior sostanza alle proprie di per sé sconcertanti affermazioni. Ricorda i due eroici uomini d'arme che, con abnegazione e spirito di sacrificio, hanno difeso a suon di colpi di mitragliatrice il ponte di Nimy nonostante la valanga di fuoco che li tempestando da ogni parte?"

"Certo che mi ricordo", assentì French, irritato da quella che considerava una domanda retorica un po' fuori luogo. "Che ne è stato di loro?"

"Il soldato semplice Sidney Godley ha adoperato instancabilmente, per metà della notte, la propria mitragliatrice, ed ha accettato di rimanere indietro, mentre i suoi commilitoni ripiegavano in ordine, per coprire la ritirata dei Fusiliers al termine della battaglia. Prima di arrendersi ed essere catturato dai crucchi, è riuscito a disassemblare la mitragliatrice e a gettarne i pezzi nel canale, al fine di impedire che fosse catturata dai tedeschi. Propongo perciò che gli sia assegnata la Victoria Cross per proporlo ad esempio di tutti i commilitoni: sarebbe il primo soldato di Sua Maestà a riceverla, in questo sporco conflitto."

"Appoggio caldamente la proposta", gli tenne dietro il Generale Haig: "un esercito che sfiora la disfatta totale e riesce a porsi in salvo per un mezzo miracolo, ha sicuramente bisogno di eroi per rincuorarsi e tornare all'offensiva."

"D'accordo, inoltrerò la richiesta al Capo di Stato Maggiore. Ma che ne è di quell'altro ufficiale di fegato, che da solo ha sbarrato il passo ai nemici sul ponte di Nimy, e del quale non ricordo il nome? La Victoria Cross la meriterebbe sicuramente anche lui."

"Sì, ma alla memoria, temo", rispose mogio Alexander William Abercrombie. "Infatti il Tenente Maurice Dease è scomparso, e di lui non si è trovata più traccia, né nel suo battaglione, né in un ospedale da campo."

"Scomparso? Come, scomparso?" storse il naso il Generale French, che sembrava non poterne più di misteri in quella notte di battaglia, che veniva sempre più ad assumere i contorni di una specie di notte di Halloween fuori stagione. "Ho sentito che era rimasto gravemente ferito. Sarà tra i caduti rimasti sul campo di battaglia, magari proprio sul ponte

che ha cercato fino all'ultimo di difendere..."

"No, signore", lo contraddisse Abercrombie scuotendo il capo. "Quando gli ultimi tra i nostri soldati ad evacuare Mons sono riusciti ad avvicinarsi al ponte, hanno scoperto che la sua mitragliatrice era ancora al suo posto, ma lui non c'era, né c'era il suo cadavere crivellato di proiettili germanici. Le avanguardie del Kaiser Wilhelm stavano arrivando proprio in quel momento, perciò non può essere stato preso prigioniero da loro come è toccato al soldato Godley. E sul campo di battaglia essi affermano di non aver trovato traccia del suo corpo. Eppure lo si riconosceva facilmente, perché era altissimo di statura ed era affetto da una insolita forma di albinismo. La sua sorte resta misteriosa. Io propongo di classificarlo tra i dispersi, e di assegnargli comunque la Victoria Cross alla memoria."

John French si alzò dalla sua scrivania e cominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanzetta, con le mani intrecciate dietro la schiena, con l'atteggiamento pensoso di Diogene che sta cercando l'Uomo, o di Sant'Agostino che cerca di risolvere il mistero della Santissima Trinità. "Uhm... ci sono troppi enigmi, in questa vicenda. Soldati misteriosi che sbucano fuori dal nulla per proteggere i nostri ragazzi dal fuoco dei crucchi... Nostri ufficiali che svaniscono senza lasciare traccia... Non so più che pesci pigliare. Se scrivo tutto questo in un rapporto per il Ministro della Guerra Horatio Herbert Kitchener, come minimo vengo destituito per incapacità mentale. Eppure devo giustificare in qualche modo agli occhi dei politicanti di Londra perché i Tedeschi hanno rinunciato ad attaccare e a massacrare i nostri ragazzi, prima che qualcuno pensi che sono sceso a patti con loro e chiedo la mia testa su un piatto d'argento, e non solo metaforicamente."

"Forse una soluzione c'è", interloquì a quel punto il giornalista che non la smetteva di prendere appunti fin da quando era stato ammesso a quel colloquio riservato. "E se sfruttassimo questo mistero a nostro vantaggio, generale?"

French si fermò di colpo, a poca distanza dai due fidati militari di guardia presso la porta, e lo scrutò nelle profondità degli occhi: "Che volete dire, Machen?"

"Io sono il corrispondente di guerra del quotidiano londinese « Evening News », che vanta molti lettori dentro e fuori la capitale", spiegò il giornalista di origini gallesi, esibendo il sorriso furbesco di chi sa trarre profitto anche dalle situazioni più spiacevoli. "E sono stato ammesso a questo briefing proprio per raccontare dalle colonne del mio giornale l'eroismo delle nostre truppe che hanno saputo tener testa ai nuovi Unni venuti ad abbattere l'Impero Britannico, così come Attila tentò di soggiogare l'Impero Romano... o almeno, così ho scritto in un mio articolo alcuni giorni fa. Fare propaganda è il mio mestiere, signori, e mi si presenta l'occasione propizia per rincuorare i sudditi di Re Giorgio V - God Save the King! - proprio all'indomani di una battaglia rovinosamente perduta, come è ormai chiaro a tutti noi e ai nostri alleati francesi. Intendo dire... e se parlassi di un aiuto soprannaturale che ha permesso ai nostri prodi armati di mettersi in salvo per schierarsi alla difesa di Parigi dalla ormai prossima invasione germanica?"

"Spiegatevi meglio", gli replicò il Generale Haig con malcelato interesse.

"Ma è semplice. Ieri era domenica, il Giorno del Signore. Inoltre qui vicino, a Mons, c'è la famosa Collegiata di Santa Valdetrude, giusto? Ho avuto modo di costatare che essa ospita un gran numero di vetrate antiche, alcune delle quali di grande pregio artistico e risalenti al sedicesimo secolo; su di esse sono raffigurati molti angeli, tutti con le loro ali e i loro efebici volti androgini. Ebbene, che ne direste se sul mio « Evening News » scrivessi che la miracolosa ritirata dei nostri coraggiosi e, soprattutto, devoti soldati è stata resa possibile dall'apparizione di una squadriglia di angeli che si libravano sulle teste dei tedeschi, colpendoli con le loro frecce miracolose?"

Il Generale French tornò a sedersi alla sua scrivania ed aggrottò la fronte in modo molto

marziale. "Una squadriglia di angeli con tanto di ali? Ma le ha dato di volta il cervello? Chi potrebbe credere ad una simile panzana?"

"Tutti, se l'articolo lo metto giù come si deve", si vantò il baldanzoso corrispondente di guerra. "Oh, naturalmente io non credo all'esistenza degli angeli più di quanto voi non crediate al mostro di Loch Ness o allo Yeti dell'Himalaya: sciocche superstizioni medioevali che hanno finito per assemblare e presentare alla devozione popolare degli esseri con sei arti anziché quattro. Tuttavia la maggior parte dei nostri compatrioti ci crede ancora, a dispetto dell'Illuminismo, della Rivoluzione Industriale e della pubblicazione da parte di Charles Darwin de « L'Origine delle Specie ». Se riusciamo a convincere l'opinione pubblica che l'esercito celeste combatte dalla parte dei nostri, e quindi che anche il Buon Dio è con noi, mentre i crucchi hanno dalla loro parte solo il diavolo e le sue malvagità, credo che questo potrebbe rafforzare parecchio il morale non solo delle truppe, ma soprattutto della popolazione civile, che contribuirebbe volentieri attraverso salati balzelli al mantenimento delle nostre truppe di qua dalla Manica."

French assunse un'espressione pensosa ma non disse nulla. A parlare fu invece Abercrombie, e lo fece con voce tutt'altro che convinta:

"Il suo piano è davvero astuto, signor Machen, ma c'è un piccolo problema. I nostri ragazzi non hanno visto figure diafane, pallide, evanescenti, alate, armate di lunghi archi e magari di frecce di fuoco. Come le ho detto, hanno visto quelli che sembravano uomini in carne ed ossa, benché inguainati dentro uniformi di foggia mai vista, con elmetti affatto alieni, avevano i piedi ben piantati per terra, senza neanche l'ombra di ali, e combattevano con fucili in teoria non molto dissimili dalle nostre lupare, anche se ferivano o uccidevano i nemici senza sparare neppure un colpo. Trovo difficile che le loro testimonianze si possano conciliare con la visione di un battaglione di spiriti apparsi nel cielo di Mons per terrorizzare i prussiani, deviare i loro proiettili e far imbizzarrire i cavalli, inducendoli a fare dietrofront e a fuggire terrorizzati."

"È vero, ma quello che conta è che ci credano i lettori nella madrepatria", insistette il giornalista, infervorandosi sempre più. "E poi, se la notizia suscita il dovuto scalpore sulla nostra isola, è probabile che anche i suoi testimoni oculari si lascino impadronire dall'isteria collettiva e comincino ad avvalorare la mia versione dei fatti; dopotutto infatti era ormai buio, il fumo delle esplosioni intossicava i presenti confondendo le loro menti, e tra qualche giorno neppure loro saranno più sicuri di ciò che hanno esattamente visto sulle rive di quel canale. Una grancassa propagandistica ben orchestrata farà sì che la notizia passi di bocca in bocca, come una specie di isteria collettiva, e venga infiorata da particolari mirabolanti, tanto che i misteriosi soldati emersi dalla nebbia, anziché come individui in carne ed ossa, verranno descritti come una lunga schiera di ombre trasparenti, circondate da un alone luminoso: è il procedimento con cui, da secoli, si formano le leggende, un po' come quando, alla metà del secolo scorso, una contadinella ignorante di cui non rammento il nome affermò di vedere la Madonna in una grotta nell'immondezzaio della sua città, Lourdes sui Pirenei, e in breve tempo migliaia di persone ci credettero e corsero sul posto a salmodiare, là dove fino a poco prima tutti buttavano i loro rifiuti. Non sarà difficile per me sostenere di essere venuto in possesso di lettere, spedite alle loro famiglie da alcuni soldati che hanno combattuto a Mons, nelle quali spergiurano di aver visto gli alati soldati dell'armata celeste puntare le loro frecce magiche contro i tedeschi ed ucciderli in modo da non lasciare ferite evidenti: tanto, nessuno ne dubiterà e mi chiederà di visionare quelle lettere perché, se lo facesse, i concittadini galvanizzati dall'apparizione angelica a nostro sostegno lo scorticherebbero vivo, accusandolo di non credere che Domineddio sia dalla nostra parte in questa guerra sacrosanta contro la tirannide degli Imperi Centrali, contrap-

posta alla nostra secolare democrazia. Per non parlare degli ingenui cappellani militari che mi aiuteranno, con le loro omelie, a diffondere la mia versione dei fatti. Quello che conta, signori miei, non è se un fenomeno è avvenuto oppure no, ma se i lettori dei giornali credono che esso sia avvenuto effettivamente. E il mio mestiere consiste proprio nel convincerli che ciò è avvenuto, a dispetto di ogni logica e di ogni scienza."

French si accese un sigaro, riflettendo sulla audace proposta del giornalista che lo Stato Maggiore gli aveva messo alle costole per raccontare la disfatta della sera precedente come se fosse un'abile vittoria tattica del superiore esercito del glorioso Impero Britannico, ma chi ruppe ogni indugio fu Haig, il quale si avvicinò al cronista torreggiandolo dall'alto del suo metro e ottanta di muscoli.

"Io vi conosco bene, signor Machen... o devo forse chiamarvi Arthur Llewelyn Jones, dato che avete adottato il cognome di vostra madre per sembrare un po' meno gallese e un po' più londinese? Guardi che sono a conoscenza del suo passato come scrittore di racconti dell'orrore, del fantastico e del soprannaturale. Ho avuto modo di leggere il vostro romanzo « Il Grande Dio Pan », che ha suscitato un vespaio di critiche per i suoi contenuti erotici ed irriverenti. E so persino che siete amico intimo dell'esoterista e ciarlatano Aleister Crowley, uno dei massimi esponenti del moderno occultismo, accusato da più parti di adorare Satana in persona. E la sapete una cosa?"

Dopo una breve pausa, durante la quale Arthur Machen si sentì letteralmente radiografato dagli occhi di ghiaccio di quell'ufficiale senza cuore, quest'ultimo proseguì:

"Ebbene, proprio perché avete questo curriculum alle spalle ritengo che voi siate la persona più adatta, per mettere in giro un simile cumulo di menzogne circa gli eventi che hanno avuto luogo ieri sera lungo il canale tra Mons e Condé. Anzi, vi confesso che mi pare davvero strano che un cultore di spiritismo come voi, il quale ha pubblicato persino presunti « studi » sulla reale esistenza del Santo Graal, non abbia avuto l'idea di identificare gli « angeli » comparsi ieri sera presso Mons con gli spettri degli arcieri inglesi che nel 1415 hanno messo in fuga le ben munite armate francesi durante la battaglia di Azincourt, dopotutto a una distanza non troppo grande da qui; rimasti uccisi in quella storica e sanguinosa battaglia, sarebbero rimasti senza sepoltura e avrebbero vagato nelle campagne fino a che, ieri sera, non hanno avuto modo di mostrare il loro valore, venendo finalmente accolti nel Walhalla, il paradiso dei guerrieri senza pietà. Bravo, la Victoria Cross ve la meritereste anche voi, solo per aver concepito una tale trovata propagandistica!"

Ciò detto, gli assestò sull'omero una tale manata che per poco non lo spezzò in due come una baguette. Dopo essersi faticosamente ripreso da una simile batosta, Arthur Machen abbozzò un sorriso in mezzo ai colpi di tosse:

"Coff, coff... sono lieto, generale Haig, che la mia idea sia stata di vostro gradimento... cough, cough! Anche la vostra trovata degli spiriti degli arcieri morti ad Azincourt cinque secoli fa è degna di ricevere un premio letterario. Cosa faccio, generale French, ho la vostra autorizzazione per mettere in moto la mia sbrigliata fantasia e creare la leggenda degli angeli venuti in nostro soccorso dall'alto dei Cieli?"

French espirò una boccata di pestilenziale fumo di sigaro ed osservò il Tenente Colonnello Abercrombie, che non sembrava affatto entusiasta dell'idea di mettere in giro un cumulo di frottole intorno all'operato delle sue truppe, il cui valore sarebbe stato sicuramente sminuito se si fosse diffusa la voce che si erano salvate dall'accerchiamento tedesco solo grazie ad un intervento in guerra del Padreterno in persona. Il forzuto irlandese non ebbe però il coraggio di muovere alcuna obiezione alle decisioni dei suoi diretti superiori, perché i gradi sono sempre i gradi, e così French si trovò ad annuire di malavoglia:

"E va bene. Informerò i servizi di intelligence, che certamente ci metterà del suo per dif-

fondere la notizia dell'intervento soprannaturale a nostro favore in questo angolo del Belgio, allo scopo di risollevarne gli animi dei soldati e dei civili provati da questa guerra, che secondo me durerà ben più di quanto ottimisticamente affermano i membri del governo di Herbert Henry Asquith, rimasti al sicuro nei loro palazzi mentre noi siamo qui a beccarci le pallottole Mauser dei tedeschi." Poi, rivolgendosi ai due fantaccini di guardia:

"Quanto a voi due, soldati Habdey e Zerah, nulla di quanto è stato detto in questa stanza deve uscire di qui, intesi? Altrimenti vi aspetta il plotone di esecuzione per rivelazione di segreto militare ed attentato alla sicurezza nazionale!"

I due soldati di guardia scattarono sull'attenti, facendo sbattere rumorosamente i tacchi dei loro stivali, onde garantire laconicamente al generale la loro fedeltà. "Vi assicuro che non ve ne pentirete", al contrario lo ringraziò calorosamente l'entusiasta corrispondente di guerra. "Vi prometto che in capo a poche settimane tutti parleranno degli stupefacenti « angeli di Mons », che hanno protetto e aiutato i soldati britannici nella coraggiosa difesa del canale e poi nella successiva ritirata strategica!"

"A me interesserebbe di più sapere che fine ha fatto il povero Tenente Maurice Dease, perché i suoi familiari vorrebbero avere almeno una tomba su cui piangere il loro caro congiunto", pensò sconcolato Alexander William Abercrombie, ma non disse nulla, perché, come avrebbe detto da lì a qualche anno il caporale austriaco Adolf Hitler, le masse sono abbagliate più facilmente da una grande bugia che da una piccola, e a nessuna macchina della propaganda poteva venire in mente di confezionare arzigolate menzogne per giustificare l'apparente sparizione di un ufficiale come tanti altri della sua armata.

* * *

Il capitano Tlacaelel fece il suo ingresso nell'infermeria della propria astronave, che ormai si trovava oltre l'orbita del pianeta Marte e si stava preparando al salto iperspaziale per fare ritorno in patria, nella Grande Nube di Magellano. Il foltissimo barbone verde alga, che lo faceva somigliare a un attore intento a impersonare il dio del mare Poseidone in un B-movie del genere Peplum, nascondeva in buona parte i lineamenti del suo viso, così come i lunghi capelli del medesimo colore gli drappeggiavano la fronte, ma la vista dei suoi occhi dalle iridi rosse fuoco, i quali lampeggiavano sguardi sinistri come se fossero due fulminatori carichi e pronti a sparare, non lasciavano dubbi sul fatto che egli era furibondo con l'ufficiale che era stato costretto a recuperare scendendo sulla detestata superficie del Pianeta delle Leggende.

"Capitano Tlacaelel!" esclamò subito il Maggiore Monteyotzin, disteso sul lettino dell'infermeria, appena lo vide entrare, e tentò di sollevarsi a sedere facendo forza sui gomiti per mettersi sull'attenti, ma il medico di bordo e l'infermiera provvidero a rimmetterlo subito in posizione orizzontale. Non fecero in tempo però a fornire alcuna intimazione all'ufficiale ferito di non tentare di muoversi per non peggiorare le proprie condizioni, perché subito il furente capitano li apostrofò con un tono che non ammetteva repliche:

"Fuori dai piedi, voi due! Voglio restare solo con il Maggiore."

Mentre il personale medico si affrettava a lasciare di corsa l'infermeria, presagendo che stava per scatenarsi un'altra violenta tempesta, il degente arrossì, il che vista la sua pelle chiarissima lo fece diventare quasi paonazzo, e provò a mormorare:

"Ehm... Capitano... io... ecco, so di aver disobbedito agli ordini dell'Alto Comando della Flotta Astrale, ma mi creda, l'ho fatto per una buona causa, e..."

"Faccia silenzio!" sbraitò così forte il severo comandante dell'astronave, da far vibrare le

pareti in vetroplastica dell'infermeria. "Quando, cinque anni terrestri fa, le è stato chiesto di infiltrarsi tra la popolazione di quel pianeta e di fornirci dettagliati rapporti sulla Rivoluzione Industriale che in breve tempo li ha condotti dalle carrozze trainate da cavalli fino ad una società dominata dalle macchine e da ferrovie transcontinentali, le è stato spiegato che doveva giungere a pensare e ad agire come un terrestre, ma non fino al punto di giurare fedeltà ad una delle nazioni più guerrafondaie della Terra e ad arruolarsi nel suo esercito per combatterne un'altra altrettanto bellicosa e violenta!"

"Lo so, capitano", tentò di giustificarsi l'uomo, passandosi una mano sulle fasciature che coprivano le profonde ferite rimate durante la difesa del ponte di Nimy. "So anche di essere stato scelto io perché ho colore di occhi e di capelli compatibili con quelli dei Terrestri, a differenza della maggior parte di noi Mayani, ma soprattutto perché all'Accademia avevo sempre dimostrato equilibrio nelle mie scelte anche nella simulazione delle situazioni più ostiche e profonda riflessività davanti ad ogni situazione da prendere. Tuttavia non potevo immaginare che, durante la mia permanenza sulla Terra..."

Esitò, come se proseguire accrescesse il dolore provocatogli dalle ferite da arma da fuoco terrestre. Tlacaheel ne approfittò per riprendere la parola:

"Le vengo incontro io, maggiore, dato che lei ha dimostrato di aver coraggio da vendere in battaglia, ma sembra non trovarne abbastanza per relazionare le sue scappatelle. Lei non poteva immaginare che, durante la sua permanenza nella città terrestre chiamata Londra, si sarebbe innamorato perdutamente di una donna terrestre. Non è così?"

"È così, capitano, lo confesso", borbottò il Mayano ferito, evitando di incrociare lo sguardo del proprio adirato superiore. "Secondo gli ordini, ho assunto un'identità terrestre, storpiando il mio nome Mayano in quello di Maurice Diese, sostituendomi all'omonimo rampollo di una ricca famiglia borghese del contado britannico, che a sua volta è stato portato su Maya per studiarne i comportamenti. Come dicono i terrestri, era l'Anno di Grazia 1909. Evitando di usare il traduttore simultaneo, ho imparato la lingua inglese ed anche il francese e il tedesco, approfittando del fatto che per le lingue sono sempre stato portato, ed ho studiato al prestigioso istituto cattolico chiamato Stonyhurst College. Proprio in quel periodo ho incontrato Daisy, e vi assicuro che su nessun pianeta da me visitato ho mai visto una bellezza del genere. Due occhi azzurri profondi come gli oceani della superterra Bellatrix III... lunghi capelli color castano che avrebbero fatto impazzire persino un australopiteco di Merak V... Se solo li avesse visti, capitano!"

"Preferisco di no, anche se non sono un australopiteco di Merak V", ribatté il barbuto militare con sferzante ironia poco Mayana e molto terrestre. "E allora cosa avete fatto, ammalato da tanto esotica bellezza?"

"Cosa potevo fare, capitano? Per far colpo su di lei, che aveva dalla sua legioni di corteggiatori, mi sono iscritto al Royal Military College di Sandhurst, nel Buckinghamshire, nonostante la mia famiglia... cioè, nonostante la famiglia di Maurice Dease non fosse d'accordo. Oramai ero un perfetto gentleman inglese, suddito di Sua Maestà Giorgio V di Sassonia-Coburgo-Gotha e fedele alla Chiesa d'Inghilterra; e così, quando un mese terrestre fa è scoppiato per futili motivi un immane conflitto che ha finito per coinvolgere quasi tutte le maggiori potenze terrestri, io non ho potuto fare altro che arruolarmi, anche se sapevo che sarebbe stato un suicidio, e probabilmente non avrei mai più rivisto né la vecchia Maya, né l'isola di Albione."

"E infatti l'improvvisa cessazione dei suoi periodici rapporti, in concomitanza con l'esplosione di quella guerra fratricida in puro stile terrestre, ha fatto capire all'Alto Comando che si era ficcato nei guai fino al collo", ruggì Tlacaheel, facendo lampeggiare le proprie iridi rossastre come bocche da fuoco di disintegratori. "Si ritenga fortunato, perché un altro

agente segreto Mayano da noi distaccato sul Pianeta Terra, una prode ufficiale che laggiù si nasconde sotto il misterioso pseudonimo di Fräulein Doktor, è riuscita a localizzare la sua presenza proprio sulla linea del fronte su cui quei pazzi fratricidi si scannano a vicenda, e ce l'ha comunicata attraverso una comunicazione tachionica, che nessuno su quel pianeta di pitecantropi sarebbe in grado di intercettare e di decifrare. Per questo sono stato mandato qui con la mia nave a recuperarla prima che la facessero a pezzi con le loro armi primitive ma efficaci, e per la stessa ragione ho dovuto sbarcare una pattuglia di guerrieri Mayani con la tecnica dell'ipertrasferimento, giacché in quel clima di guerra totale una nave avrebbe rischiato di essere scambiata per un velivolo segreto nemico, e di venire abbattuta senza troppi complimenti. Inoltre cinque dei miei uomini sono stati feriti, anche se non gravemente, nell'operazione destinata a trarla in salvo. Ma dico io, cosa le è saltato in mente di gettarsi nel bel mezzo di quel tritacarne e di farsi colpire quasi mortalmente da quei rudimentali ma micidiali proiettili di piombo rovente?"

Monteyotzin scoppiò in un pianto diretto, tanto che in quel momento sarebbe stato assolutamente impossibile riconoscere in lui l'eroico difensore del ponte di Nimy, che aveva sfidato le pallottole nemiche per difendere quella che considerava la sua patria di adozione sul Pianeta delle Leggende. "E me lo chiede anche, capitano? Come avrei potuto alzare ancora gli occhi per incrociare lo sguardo della mia Daisy qualora mi fossi comportato da codardo e non avessi accettato di arruolarmi nel British Expeditionary Force, come avevano fatto tutti gli altri suoi cicisbei? Lei non è mai stato innamorato in vita sua?"

"Secondo lei, se mi fossi lasciato trascinare alla deriva da un sentimento assurdo come l'attrazione per una femmina, avrei potuto occupare la posizione che ho nella Flotta Australe?" ribatté Tlacaelel sforzandosi di mostrarsi il più severo possibile. Si vedeva però che la durezza del proprio animo militare stava lentamente cedendo alla pietà nei confronti dell'ufficiale Mayano che era partito pieno di baldanza per suonare i Terrestri, giudicati dei primitivi che tentavano faticosamente di costruirsi una loro civiltà tecnologica dopo millenni di barbarie, ed aveva finito per essere duramente suonato da una Terrestre che gli aveva fatto gli occhi dolci ad una festa dell'alta società. Tlacaelel tuttavia aveva una reputazione di inflessibilità tutta Mayana da difendere, oltre ad un compito da portare a termine per conto dell'Ammiragliato, così proseguì fingendosi ancor più duro di prima:

"Spero che si renda conto della sua posizione, Maggiore. Per trarla in salvo prima che seppellissero il suo cadavere in un anonimo prato terrestre sotto un anonimo talismano a forma di croce bianca, ho rischiato di rivelare a tutti i Terrestri l'esistenza della nostra avanzata civiltà, con conseguenze esiziali sulla loro civiltà... e sulla nostra, naturalmente. Pensi se i nostri giovani si lasciassero contagiare dalla loro insana passione per la guerra fratricida, istituzione che noi abbiamo bandito da millenni! Per la nostra avanzata civiltà rifiorita sul Pianeta Arborea dopo la catastrofe di Maya Uno e il nostro lungo esilio, sarebbe senz'altro la fine."

"Io non sono un vigliacco, come credo di aver abbondantemente dimostrato battendomi come un leone di fronte alle mitragliatrici dei crucc... ehm, dei Terrestri", sottolineò l'agente segreto di Maya, ricomponendosi rapidamente come si confà ad un vero militare. "Sono perciò pronto a presentarmi davanti alla Corte Marziale. So che probabilmente sarò radiato dall'esercito e finirò diritto in gattabuia per parecchio tempo, ma la punizione peggiore per la mia sventatezza sarà quella di non poter rivedere più la mia Daisy."

"Non corriamo troppo", ribatté il capitano Tlacaelel cercando ancora di mostrarsi rigido come un pezzo di alabastro, anche se sotto sotto cominciava a far capolino il suo buon cuore di ufficiale abituato a trattare come un padre tutti i propri sottoposti, compreso l'ultimo dei mozzi della propria astronave da battaglia. "Se davvero ci sarà un dibattito di

fronte a una Corte Marziale, e io dovessi far parte del collegio giudicante, per lei proporrei piuttosto come punizione l'esilio a vita dal Pianeta Arborea."

"L'esilio a vita non sarebbe una punizione poi tanto grave per me, perché lassù non ho parenti viventi, e..." stava meditando ad alta voce il Maggiore Monteyotzin, quando improvvisamente si interrompe, guardò negli occhi il proprio superiore e domandò:

"Ehi, un momento... Se io non facessi più parte dei ranghi dell'esercito e non potessi più ritornare sul Pianeta Centrale del nostro impero coloniale, io.... Io sarei libero di tornare ancora sul Pianeta Terra, e di restarci per tutta la vita!"

"Credo proprio di sì, a patto che non si getti a capofitto in nuove avventure belliche e non usi più il nome di Maurice Diese, che è stato dichiarato disperso in battaglia dai suoi connazionali, e fregiato di un'onorificenza alla memoria", ammiccò il capitano, che aveva trovato il modo più semplice di liberarsi di quell'agente segreto indisciplinato e poco accorto: accontentare i suoi più reconditi desideri. "Ricordi però che, se cercherà di qualificarsi come extraterrestre, nessuno le crederà e verrà internato in una casa di cura per malattie mentali; e se si cacerà di nuovo nei guai, correndo dietro a qualche altra gonnella, non ci sarà più nessuna astronave Mayana che sbarcherà a Terra un manipolo di armati apposta per tirarla fuori dagli impicci!"

"Se potrò riabbracciare la mia Daisy, che sicuramente mi sta piangendo dopo aver ricevuto notizia della mia eroica morte, credo che mi riterrei l'essere senziente più felice dell'intero Gruppo Locale di Galassie!" esclamò il Maggiore, cercando di alzarsi dal lettino dell'infermeria e di abbracciare il burbero capitano. Questi però respinse lo slancio affettuoso di quello che Aniello Califano ed Enrico Cannio avrebbero definito « 'O Marziano 'nnamurato », e si affrettò a rimetterlo al suo posto: "Oh! Oh! Cosa sono queste confidenze! E poi, se continua ad agitarsi e si fa riaprire le ferite da arma da fuoco, col cavolo che andrà a riabbracciare la sua fiamma dagli occhioni azzurri e dai capelli castani!" Alla fine della fiera era un bravo diavolo, anche se trattava sempre con i piedi i propri sottoposti per dimostrare a tutti l'importanza della gerarchia, e non gli dispiaceva di aver trasformato la punizione contro quel bietolone d'un Monteyotzin, che non sarebbe stato capace di spiare neppure dei ragazzini che studiavano come marinare la scuola, in un modo per renderlo felice sul pianeta che si era scelto come nuova casa. Mentre lasciava l'infermeria della sua nave, tuttavia, non poté fare a meno di pensare:

"Bah! Nella Via Lattea e nelle sue galassie satelliti ci sono non meno di due milioni di pianeti abitabili di tipo Mayano, con temperature miti, ossigeno nell'atmosfera ed acqua liquida in superficie, e quel babbeo si è scelto proprio la Terra! Per quanto mi riguarda, non vivrei mai e poi mai in mezzo a dei creduloni convinti dell'esistenza di angeli pronti a venire a salvarli dai loro nemici quando le cose si mettono davvero male!"

* * *

“**D**ì, Zerah, che ne pensi di tutta questa messinscena che abbiamo sentito architettare in questa stanza?” sussurrò il soldato che stava di guardia alla sinistra dell'ingresso dell'ufficio del Generale John French, appena quest'ultimo fu uscito in compagnia del Generale Douglas Haig, del Tenente Colonnello Abercrombie e dello scrittore di romanzi horror Arthur Machen, che si preparava a creare la leggenda degli Angeli di Mons. Il suo compagno che stava di guardia alla destra della porta, pur restando immobile come uno dei gargoyles di una cattedrale gotica, atteggiò il volto efebico ad un sorrisetto ironico:

"Caro Habdey, io penso che questi uomini del ventesimo secolo dopo Cristo si credano tanto sapienti, e poi non sappiano neppure distinguere uno sbarco di extraterrestri, con tanto di caschi spaziali e di armi di fantascienza, ma pur sempre di carne e ossa come loro, da un vero fenomeno mistico. Il nostro Padre ha proprio ragione: una cultura del multiverso si definisce tanto più avanzata quanto più ha messo nel dimenticatoio la propria fantasia, e quanto meno riesce a distinguere una meteora incandescente da una candela accesa davanti a un'icona della Santa Vergine!"

"È vero", sogghignò a sua volta il suo interlocutore in uniforme della British Expeditionary Force, parlando pianissimo per non farsi sentire da alcuno, anche se ormai l'ufficio del Generale French era vuoto: in guerra infatti anche i muri hanno le orecchie. "La maggior parte degli uomini di oggi è talmente disabituata a riconoscere i miracoli, le bilocazioni, le esperienze mistiche, le stigmate, da non saper più distinguere un San Gabriele dell'Addolorata da un Harry Houdini o da delle Sorelle Fox qualunque. Questo è quello che si guadagna a sostituire Dio con la scienza, la politica, l'esercito o l'economia: ti arrivano in casa individui dotati di scudi di forza personali, di dispositivi di ipertrasferimento e di armi ad energia, ed anziché riconoscerli come appartenenti ad un'altra civiltà evoluta della Galassia, tu che fai? Li vuoi far passare per creature angeliche..."

"Già", aggiunse di suo Zerah, "come se le creature angeliche avessero bisogno di fucili al plasma per punire i nemici di Dio!" Poi, dopo breve pausa pensosa:

"Ehi, Abdey, ricordi come i Mayani chiamano spregiativamente la specie senziente di questo pianeta? « **Homo animal** », per sottolineare l'arretratezza della loro tecnologia rispetto a quella del popolo di Maya dalle iridi e dalle chiome multicolori. Io mi chiedo se mai visiteremo un pianeta abitato piuttosto da una specie che si meriti come nomenclatura binomiale il termine « **Homo angelus** »: esseri che vivono con i piedi ben piantati per Terra, ma con lo sguardo rivolto al Cielo e alla sua promessa di pace, di amore, di fratellanza e di perenne letizia."

"Questa nomenclatura non si addice certo né ai Mayani né ai Terrestri, amico mio", confermò il suo interlocutore, che ormai aveva smesso di comunicare attraverso la bocca, e per mettersi in contatto con il proprio compagno faceva invece vibrare i precordi del proprio spirito. "Prendi l'esimio signor Machen e il vanaglorioso generale Haig, i quali vorrebbero convincere il loro popolo che persino gli angeli combattono dalla loro parte, come se i puri spiriti parteggiassero mai per qualche fazione dei mortali..."

"Tsk! Poveri grulli, si vede proprio che non hanno mai visto un angelo del Paradiso!" rise Zerah, facendo risuonare la propria risata attraverso dimensioni sconosciute a qualsiasi essere vivente. "Il nostro compito qui è finito. Che dici, torniamo alla Casa del Padre?"

"Non vedo l'ora", gli rispose l'altro, abbandonando la forma corporea che aveva mantenuto fino a quel momento, subito imitato dal proprio compagno. E fu così che Zerachiele ed Abdiele, spiriti dell'ordine delle Potestà, la sesta delle gerarchie angeliche, abbandonarono il Fronte Occidentale della Prima Guerra Mondiale, dove lo stesso Signore Dio li aveva inviati ad osservare quali nuove nequizie gli uomini della Terra stavano architettando per scannarsi più efficacemente l'un l'altro, e tornarono nel Cielo Empireo senza provare alcuna nostalgia per un mondo che non sa più distinguere un evento preternaturale dal prodotto di una più avanzata tecnologia.